



Unione europea
Fondo sociale europeo



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
DIREZIONE GENERALE PER LE POLITICHE
ATTIVE E PASSIVE DEL LAVORO



per il tuo futuro
Programmi operativi nazionali
per la formazione e l'occupazione



Isfol Occasional Paper

Le dinamiche della dispersione
formativa: dall'analisi dei percorsi
di rischio alla riattivazione
delle reti di supporto

ISFOL



ISSN 2279-7459

Collana **Isfol Occasional Paper** | numero 5 - maggio 2012 | www.isfol.it

La **collana Isfol Occasional Paper** raccoglie brevi elaborati a carattere tecnico-scientifico esiti di studi o work in progress su argomenti di interesse istituzionale. La collana, funzionale a lanci anticipatori e promozionali, mira a promuovere il confronto e il dibattito con la comunità scientifica di riferimento, attraverso una rapida divulgazione di dati e contenuti.

L'Isfol, Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, è un Ente pubblico di ricerca che opera nel campo della formazione, del lavoro e delle politiche sociali.

Svolge attività di studio, consulenza ed assistenza tecnica, ponendosi a supporto del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, così come delle altre istituzioni nazionali, regionali e locali che intervengono nei sistemi del mercato del lavoro, dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e dell'inclusione sociale.

L'Istituto collabora con organismi sia pubblici che privati, fa parte del Sistema Statistico Nazionale e svolge il ruolo di assistenza tecnico-scientifica per le azioni di sistema del Fondo sociale europeo. L'Isfol è Agenzia nazionale Lifelong Learning Programme, programma settoriale Leonardo da Vinci.

Commissario straordinario: Matilde Mancini

Direttore: Aviana Bulgarelli

Riferimenti:

Corso d'Italia, 33

00198 Roma

Tel. +39.06.85447.1

web: www.isfol.it

La Collana *Isfol Occasional Paper* è curata da *Isabella Pitoni*

Responsabile Servizio Comunicazione e divulgazione scientifica

Coordinamento editoriale:

Matilde Tobia

Contatti: editoria@isfol.it

Il paper è il risultato di una indagine realizzata nell'ambito del PON Governance e Azioni di Sistema, OB. CONV. e CRO., Asse Capitale Umano, Obiettivo Specifico 3.1, Progetto "Domanda e offerta di formazione professionale e iniziale". L'indagine, coordinata dall'Isfol, è stata realizzata in collaborazione con l'Istituto Doxa e la Fondazione Giulio Pastore e si focalizza sull'identificazione e le caratteristiche di coloro che abbandonano i percorsi formativi.

Gruppo di lavoro dell'Isfol:

Emmanuele Crispolti: coordinatore; *Claudia Spigola e Silvia Stroppa;*

Gruppo di lavoro Doxa - Fondazione Giulio Pastore: *Sandra Bruno e Maddalena Colombo,* coordinatori; *Fabio Buratto; Francesca Garbato; Giulio Marini; Emanuela Rinaldi.*

Supervisione dell'indagine: *Anna D'Arcangelo*

Sono autori del testo:

Emmanuele Crispolti : Introduzione, capp. 5, 6, 8, e Conclusioni.

Silvia Stroppa : capp. 1 e 2

Claudia Spigola : capp. 3, 4 e 7

Le opinioni espresse in questo lavoro impegnano la responsabilità degli autori e non *necessariamente riflettono la posizione dell'ente.*

Copyright (C) [2012] [ISFOL]

Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale -

Condividi allo stesso modo 3.0. Italia License.

[\(http://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.5/it/\)](http://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.5/it/)



ABSTRACT

Il documento riporta i principali risultati dell'indagine realizzata dall'Isfol sul tema dell'abbandono dei percorsi formativi. La ricerca ha visto la realizzazione di oltre 1.500 interviste a giovani usciti dalla scuola secondaria di primo grado con giudizio di sufficiente, suddivisi in due differenti campioni: giovani diplomati, qualificati o comunque inseriti nei percorsi formativi; giovani fuoriusciti prematuramente dai percorsi. L'attività di ricerca, che ha visto la partecipazione di Doxa e della Fondazione Giulio Pastore, ha preso in considerazione gli aspetti quantitativi e qualitativi del fenomeno, andando ad esaminare le caratteristiche dei giovani usciti dai canali formativi nonché le dinamiche che si determinano prima dell'evento dell'abbandono e che concorrono alla definizione dell'evento stesso. Gli esiti della ricerca confermano in parte elementi noti. L'analisi delle caratteristiche dei giovani "a rischio" ha permesso di tracciare un identikit che è stato "sostanziato" attraverso un elevato numero di interviste, come mai era stato possibile in passato, vista la difficoltà di intercettare un target, per sua natura, particolarmente sfuggente. Tuttavia emergono anche dimensioni meno note delle dinamiche dell'abbandono e delle tipologie dei giovani dispersi, dimensioni che sembrano connotare il fenomeno con delle tinte nuove rispetto a quanto fino ad ora conosciuto.

ABSTRACT

This paper reports the main survey's results conducted by ISFOL on early school leaving. The research achieved more than 1.500 interviews with young people who finished the lower secondary school with a sufficient assessment, split in two different samples: young people who obtained a qualification at school or in training courses and young people who left learning paths early. The activity research, involving Doxa and Giulio Pastore Foundation, took into account the quantitative and qualitative facets of the problem, by examining the features of young people who left school and training pathways early and the variables which occur before their leaving and that define the leaving itself. The outcomes research confirm, at least in part, known elements. Features analysis of young people "at risk" has allowed to draw an identikit that took shape through a high number of interviews. This was never possible before, due to the difficulty of intercepting a target, by its nature, not easy to reach. However, also some less known dimensions of the early school/training pathways leaving emerge by the research, which seem to characterize the phenomenon with new facets until now unknown.

PER CITARE IL PAPER: Isfol, *La dispersione formativa: dall'analisi dei percorsi di rischio alla riattivazione delle reti di supporto*, Roma, Isfol, 2012 (Isfol Occasional Paper, 5)

INDICE	PAG.
INTRODUZIONE PERCHÉ QUESTA INDAGINE?	1
1. LA METODOLOGIA ADOTTATA	3
2. I NUMERI DELLA DISPERSIONE: IL FENOMENO DELL'ABBANDONO DEI GIOVANI IN DIRITTO-DOVERE	4
3. L'IDENTIKIT DEL DISPERSO	10
4. LE DINAMICHE: I 'PERCORSI' DELLA DISPERSIONE	14
5. LE DIFFICOLTÀ INCONTRATE E LE MOTIVAZIONI DELL'ABBANDONO	20
6. I SENTIMENTI PROVATI E IL RIPENSAMENTO DELLA SCELTA: I PROFILI EMERGENTI	26
7. IL RUOLO DELLE RETI DI SUPPORTO	30
8. LA DISPERSIONE DEI RAGAZZI STRANIERI: UN PROBLEMA DIVERSO?	31
CONCLUSIONI: L'AREA GRIGIA	34
BIBLIOGRAFIA	37

INTRODUZIONE

PERCHÉ QUESTA INDAGINE?

La ricerca nasce come approfondimento del fenomeno della dispersione formativa dei giovani in diritto-dovere nel nostro Paese.

Il Rapporto di monitoraggio del diritto-dovere che annualmente l'Isfol elabora per conto del Ministero del Lavoro¹, evidenzia come, tra i ragazzi 14-17enni (parliamo quindi della fascia d'età soggetta agli obblighi di legge: obbligo di istruzione e diritto-dovere all'istruzione ed alla formazione professionale) annualmente circa il 5% si trova al di fuori dei percorsi previsti per legge, ovvero percorsi scolastici, Istruzione e Formazione Professionale o apprendistato (per i maggiori di 15 anni).

Esiste quindi a tutt'oggi una fascia di dispersione della popolazione minorenni che, pur non raggiungendo livelli altissimi, mantiene una quota pressoché stabile nel tempo e sulla quale bisogna lavorare in termini di politiche e di misure antidispersione, al fine di ridurre al minimo il valore di coloro che abbandonano i percorsi.

Tanto più, in virtù di alcune considerazioni:

- se questa è la dispersione conclamata, esiste una quota di soggetti non censiti come dispersi, in quanto formalmente inseriti nei percorsi, ma che di fatto sono, se non completamente fuori, almeno ad alto rischio di abbandono. Parliamo di coloro che di fatto non frequentano o lo fanno saltuariamente o che si trascinano portando pesanti zavorre, nel senso che hanno maturato più di una o due ripetenze o "viaggiano" con ricorrenti debiti formativi
- la dispersione, come riportato annualmente dai rapporti di monitoraggio Isfol sopra citati, si presenta, sia quantitativamente che qualitativamente, in maniera assolutamente diseguale sul territorio nazionale, risultando estremamente contenuta in alcune aree territoriali (il Nord-est) e molto presente nel Meridione, dove il tessuto imprenditoriale è più debole ed i percorsi formativi professionalizzanti meno presenti
- gli stessi Rapporti di monitoraggio ci segnalano che il numero dei giovani individuati come dispersi dai sistemi antidispersione (anagrafi regionali e provinciali) è estremamente limitato, trattandosi di circa il 10% dei dispersi totali. In altri termini, solo un disperso su 10 viene censito "nominalmente" in quanto fuoriuscito dai percorsi.

¹ Gli ultimi, a ritroso, sono: il *Rapporto di monitoraggio del diritto-dovere – Anno 2008*, Isfol 2010; *Le misure per il successo formativo*, Isfol 2009; *Partecipazione e dispersione*, Isfol 2008; *Verso il successo formativo*, Isfol 2007.



- il fenomeno dei cosiddetti NEET (che è riferito ad una fascia d'età più ampia, quella dei 15-29enni) assume, come ormai tutti sanno, dimensioni preoccupanti. Tale fenomeno si "nutre" della dispersione dei giovanissimi, che, privi dei livelli minimi di qualificazione, costituiscono uno stock di soggetti che rischia, negli anni della crisi economica ed occupazionale, di non entrare mai stabilmente nei circuiti lavorativi, "vivacchiando" in età giovanile tra lavori irregolari ed occupazioni provvisorie e precarie e diventando (dopo i 30 anni) una vera miccia nel nostro sistema occupazionale con ricadute pesanti, tra le altre, sul sistema previdenziale del nostro Paese. Questa situazione, in tempi di crisi economica, sociale ed occupazionale, rischia di diventare una vera emergenza sociale.
- Infine, il fenomeno della dispersione formativa non sembra, a priori, essere intaccato in misura significativa dal cospicuo numero di servizi informativi ed orientativi erogati sul territorio nazionale a cura di diversi soggetti (Centri per l'Impiego, scuole, agenzie formative, ecc.). Questi servizi esistono e certamente costano. Tuttavia, a fronte della grande esigenza che di essi hanno le fasce deboli e le famiglie che dispongono di un minor numero di strumenti conoscitivi del sistema, questa ed altre indagini ne dimostrano una efficacia ridotta, sostanzialmente limitata ai gruppi di popolazione maggiormente informati, proprio coloro che sono, in partenza, meno bisognosi di aiuto per le scelte formative.

Il senso di questa ricerca era dunque osservare gli aspetti quantitativi e qualitativi del fenomeno della dispersione dei giovanissimi, esaminando le caratteristiche di questi ultimi nonché le dinamiche che si determinano prima dell'evento dell'abbandono e che concorrono alla definizione dell'evento stesso.

La sfida era costituita dalla difficoltà di rintracciare ed intervistare un elevato numero di ragazzi fuori dai percorsi, obiettivo che, in passato, aveva sempre costituito uno scoglio insormontabile, essendo tali giovani notoriamente un target non facile da raggiungere.

1. LA METODOLOGIA ADOTTATA

La popolazione di riferimento per l'indagine è costituita dai giovani nati nel 1991 (e quindi 19-20 anni al momento dell'intervista), che hanno conseguito la licenza media inferiore con giudizio di sufficiente nel 2005², oppure nelle annualità successive con qualunque giudizio.

Il sistema di campionamento adottato rispondeva all'esigenza di descrivere i percorsi dell'abbandono formativo nonché le motivazioni che determinano la scelta di lasciare gli studi. È stato pertanto costruito un campionamento stratificato proporzionale, rappresentativo della popolazione nata nel 1991 e distribuito su tutto il territorio nazionale. Il campione-nominativi di partenza è rappresentativo del relativo universo di riferimento per i due caratteri di residenza (area geografica per ampiezza centri) e sesso.

Per arrivare alle unità di campionamento è stata adottata una metodologia di selezione probabilistica a tre stadi: prima sono stati selezionati i Comuni basati sull'appartenenza alle differenti aree territoriali del Paese e sulla ampiezza dei centri. Successivamente sono state selezionate le sezioni elettorali, scelte casualmente all'interno dei Comuni ed infine sono stati selezionati gli individui nati nel 1991.

L'estrazione ha portato alla raccolta di circa 6.000 nominativi da contattare, che hanno permesso di definire un campione finale di 1.500 intervistati. Sono state quindi effettuate al domicilio 1.508 interviste CAPI (*computer assisted personal interview*) con i seguenti risultati:

Campione 1508

- ***Dispersi*** 576 (38,2%);
- ***formati/formandi IFP*** 86 (5,7%);
- ***formati/formandi scuola*** 846 (56,1%)

I formati ed i formandi nella IFP, nelle elaborazioni di dettaglio, sono stati considerati in maniera separata.

² Solo per alcune regioni del Sud-Isole è stata ammessa l'introduzione di alcuni studenti licenziati con giudizio superiore a sufficiente (giovani che hanno successivamente abbandonato i percorsi), dopo avere appurato che, nelle scuole medie inferiori dei Comuni estratti, il numero dei giovani nati nel 1991 licenziati con "sufficiente" risultava circoscritto a pochissimi casi coincidenti con situazioni di grave svantaggio.

Infine, per approfondire alcuni degli aspetti qualitativi più interessanti emersi dalle interviste, sono stati realizzati 6 focus-group: 4 con gruppi di giovani dispersi o a rischio dispersione (a Napoli, Brescia, Torino e Napoli) e 2 con operatori che lavorano presso le Istituzioni formative (principalmente agenzie formative, ma anche operatori della scuola), quotidianamente a contatto con il problema della dispersione formativa e della “seconda opportunità” (a Roma e Milano).

2. I NUMERI DELLA DISPERSIONE: IL FENOMENO DELL'ABBANDONO DEI GIOVANI IN DIRITTO-DOVERE

La ricostruzione del quadro nazionale relativo ai numeri della dispersione dei giovani in diritto-dovere ci permette di comprendere i risultati dell'indagine alla luce di un fenomeno che presenta numeri non eccessivamente drammatici sui valori assoluti nazionali, ma che, rispetto alle disaggregazioni territoriali ed alle considerazioni fatte in sede introduttiva, costituiscono comunque un campanello d'allarme al quale bisogna prestare estrema attenzione.

I dati disaggregati. L'anno formativo di riferimento è il 2010-11, corrispondente al periodo nel quale sono state effettuate le interviste e, in ogni caso, ultima annualità sulla quale è possibile ricostruire un quadro completo del fenomeno.

In tale annualità, su una popolazione di oltre 2 milioni e 279 mila ragazzi, il totale di coloro che risultano inseriti nei percorsi formativi ammonta a 2.165.735 unità. Di questi, gli iscritti ai Licei sono oltre 744 mila, agli Istituti Tecnici 627 mila, agli Istituti Professionali 367.795, agli Istituti Magistrali 162.730 e 36.632 all'Istruzione Artistica³. Inoltre 104.521 14-17enni sono ancora all'interno della scuola secondaria di primo grado. Gli iscritti ai percorsi di Istruzione e Formazione Professionale svolti presso le istituzioni formative sono oltre 115 mila e gli iscritti nei cosiddetti percorsi “extra - accordo”⁴ sono 2.118. Infine gli apprendisti in formazione sono 5.308.

Il numero di coloro che hanno abbandonato i percorsi formativi ammonta, per l'annualità 2010-11, a 113.799 unità, pari al 5% della popolazione dei 14-17enni residenti sul territorio nazionale.

³ L'anno scolastico - formativo 2010-11 ha visto l'attuazione delle riforme ordinamentali degli Istituti scolastici della secondaria superiore. I dati riportati, di fonte MIUR, sono disaggregati in base agli ordinamenti previggenti in considerazione del fatto che il nuovo ordinamento ha riguardato, come ovvio, le sole prime classi nell'ottica della progressiva sostituzione del vecchio ordinamento con il nuovo.

⁴ Si tratta di percorsi di durata breve (1 o 2 anni) per soggetti in situazione di handicap o di grave disagio sociale che non prevedono il rilascio di una qualifica tra quelle del repertorio nazionale.



**Tabella 1 - Percorso formativo in cui sono inseriti i 14-17-enni
anno 2010-11 (v.a. e %)**

	VA	%	variazioni % tra 2009-10 e 2010-11
Iscritti nei Licei	744.342	32,7	+1,4
Iscritti negli Istituti Tecnici	627.076	27,5	-0,1
Iscritti negli Istituti Professionali	367.795	16,1	-0,3
Iscritti negli Istituti Magistrali	162.730	7,1	0,0
Iscritti nell'Istruzione Artistica	36.632	1,6	-1,4
Iscritti nella scuola secondaria di I grado	104.521	4,6	+0,2
Iscritti alla IFP (Istituzioni formative)	115.213	5,1	+0,3
Iscritti ai percorsi extra-accordo	2.118	0,1	0,0
Apprendisti in formazione	5.308	0,2	-0,1
Residenti al 1.1.2011	2.279.534	100,0	
Dispersi	113.799	5,0	-0,2

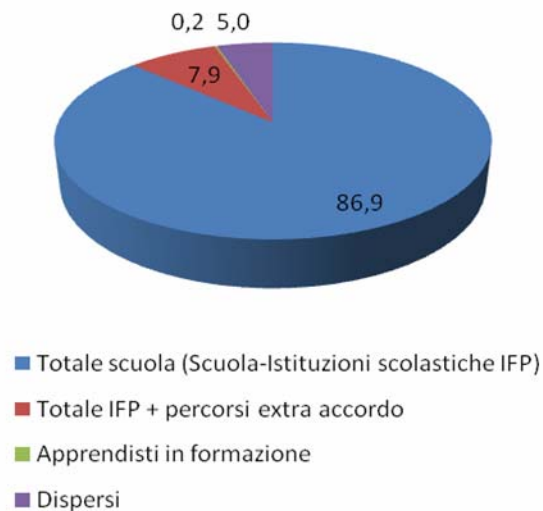
Fonte: elaborazioni Isfol su dati MIUR, MLPS, regionali, Istat

Sul fronte della partecipazione, i Licei costituiscono il bacino di riferimento preponderante (32,7%) seguito dagli Istituti Tecnici (27,5%). Il totale degli iscritti ai percorsi di IFP comincia a costituire una compagine piuttosto robusta, soprattutto se ai giovani iscritti presso le istituzioni formative accreditate (oltre 115 mila) sommiamo coloro che hanno svolto, presso le scuole, percorsi di IFP in integrazione scuole-agenzie (63.841 ragazzi) per un totale di 179.054 allievi. Come è noto, infatti, i percorsi di IFP includono due grandi tipologie di percorsi (a loro volta composte da una varietà di interventi che le differenti Regioni hanno messo in atto in base alle scelte strategiche operate dall'Amministrazione), ovvero quelli svolti presso le istituzioni formative accreditate e quelli realizzati dalle scuole (prevalentemente Istituti Professionali) in integrazione con le istituzioni formative. In particolare, i percorsi svolti presso le agenzie formative sono più numerosi presso quei

territori nei quali il tessuto produttivo locale è maggiormente in grado di offrire lavoro. I valori più elevati si collocano quindi nel Nord-Ovest e nel Nord-Est. A livello regionale troviamo un maggior numero di iscritti alle Istituzioni formative in Lombardia (34.098), Veneto (18.630) e Piemonte (14.515).

I dati aggregati. Per semplificare un quadro abbastanza complesso, inerente i diversi canali di assolvimento degli obblighi di legge, sono state aggregate, da una parte, le diverse tipologie di percorsi scolastici della scuola secondaria superiore, e dall'altra, le diverse tipologie di percorsi che, con varie modalità, prevedono quote di formazione professionale nei curricula (tutti gli IFP più i percorsi extra-accordo). Tale aggregazione evidenzia come, nell'anno di riferimento, 1.979.255 ragazzi 14-17enni erano iscritti a scuola nei percorsi scolastici "tradizionali" (sono stati quindi detratti gli iscritti in istituzioni scolastiche che svolgevano percorsi integrati di IFP), una quota pari all'86,9% del totale della popolazione, mentre il totale degli iscritti ai percorsi di IFP, sommati ai pochi iscritti ai percorsi extra-accordo costituiscono il 7,9% della popolazione 14-17enne, pari a 181.172 unità.

Figura 1 - Stato formativo dei giovani 14-17enni - a.s.f. 2010-11(%)



Fonte: elaborazioni Isfol su dati MIUR, MLPS, regionali, Istat

I territori. Se osserviamo i valori disaggregati nelle diverse circoscrizioni territoriali, notiamo che nel Sud è la scuola a raccogliere un maggior numero di ragazzi in diritto-dovere, l'89,7% della popolazione regionale compresa tra 14 e 17 anni. Qui il valore dei dispersi è elevato rispetto alla popolazione di riferimento (6,7%). Analogo fenomeno è riscontrabile anche nelle isole, dove è presente una alta partecipazione ai percorsi scolastici (88,1%) e, contemporaneamente, una elevata quota di dispersi (6,8%).



Le regioni del Nord-Est sono quelle che presentano una minor quota di dispersi (2,1% della popolazione 14-17enne) e, come detto, una elevata partecipazione ai percorsi IFP (10,9% della popolazione). Tale partecipazione sale ulteriormente al Nord-Ovest (12,5%) dove cresce però anche la dispersione, al 5%, relativa a 27.479 ragazzi.

**Tabella 2 - Stato formativo dei giovani 14-17enni
per circoscrizione territoriale e per tipo di percorso - a.s.f. 2010-11 (%)**

	Circoscrizione territoriale					Totale
	<i>nord ovest</i>	<i>nord est</i>	<i>centro</i>	<i>sud</i>	<i>isole</i>	
Tot scuola (scuola-Istituzioni scolastiche IFP)	82,1	86,3	88,2	89,7	88,1	86,9
Totale IFP + percorsi extra accordo	12,5	10,9	7,8	3,6	5,1	7,9
Apprendisti in formazione	0,4	0,7	0,1	0,0	0,0	0,2
Popolazione al 1.1.2011	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Dispersi	5,0	2,1	3,9	6,7	6,8	5,0

Fonte: elaborazioni Isfol su dati MIUR, MLPS, regionali, Istat

La dispersione in valori assoluti. Anche se ragioniamo in valori assoluti il peso del Sud appare determinante. E' qui che si registra il maggior numero di dispersi: i 42.176 che hanno abbandonato i percorsi formativi nel 2010-11 corrispondono al 37,1% del totale dei dispersi in Italia. In particolare, la Campania, con 22.733 dispersi (8,1% della popolazione regionale), rappresenta il 20% del totale nazionale.

Nel nord-ovest il numero dei ragazzi che hanno abbandonato è stato pari a 27.479 unità, il 24,2% del totale nazionale. La regione che qui presenta il più elevato valore assoluto è la Lombardia (che assomma il maggior numero dei residenti per la fascia d'età considerata): oltre 21 mila ragazzi, che rappresentano il 18,9% del totale nazionale dei dispersi ed il 6,2% della popolazione regionale. Elevati anche i valori assoluti della Sicilia: 15.548 individui, pari al 13,7% del totale dei dispersi in Italia ed al 6,8% della popolazione regionale di riferimento. Il nord-est è la circoscrizione territoriale che presenta i migliori risultati non solo in termini di percentuali ma anche di valori assoluti. Solamente 8.442 ragazzi risultano essere usciti dai percorsi formativi nell'anno di riferimento, valore pari al 7,4% dei dispersi a livello nazionale.



**Tabella 3 -14-17enni fuori dei percorsi formativi per regione
a.s.f. 2010-11 (v.a. e %)**

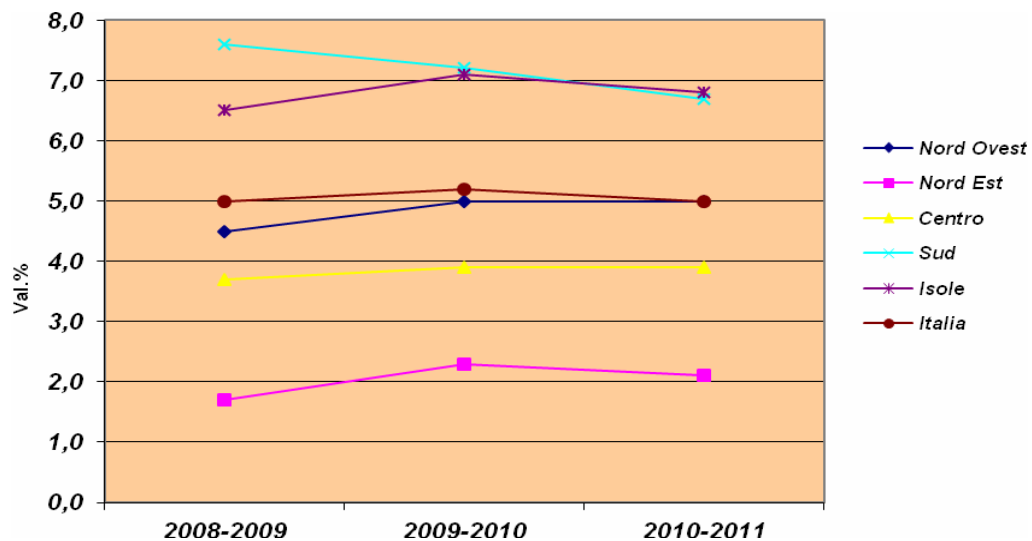
Regione	Dispersi (VA)	% dispersi su popolazione regionale	% dispersi su totale dispersi Italia
Piemonte	2.501	1,7	2,2
Valle d'Aosta	333	7,7	0,3
Lombardia	21.504	6,2	18,9
Trentino Alto Adige	893	4,0	0,8
Veneto	5.685	3,2	5,0
FVG	1.008	2,6	0,9
Liguria	3.141	6,3	2,8
Emilia Romagna	856	0,6	0,8
Toscana	3.926	3,3	3,4
Umbria	713	2,4	0,6
Marche	1.019	1,9	0,9
Lazio	10.430	5,0	9,2
Abruzzo	2.652	5,3	2,3
Molise	186	1,5	0,2
Campania	22.733	8,1	20,0
Puglia	11.366	6,4	10,0
Basilicata	209	0,9	0,2
Calabria	5.030	5,8	4,4
Sicilia	15.548	6,8	13,7
Sardegna	4.066	6,8	3,6
Nord ovest	27.479	5,0	24,2
Nord est	8.442	2,1	7,4
Centro	16.088	3,9	14,1
Sud	42.176	6,7	37,1
Isole	19.614	6,8	17,2
Totale	113.799	5,0	100,0

Fonte: elaborazioni Isfol su dati MIUR, MLPS, regionali, Istat

Il peso principale della dispersione grava quindi in particolare, nelle circoscrizioni meridionali: Isole (6,8%) e Sud (6,7%).

La figura sotto riportata evidenzia questa realtà mostrando come, sia livello locale, sia come media nazionale, il trend della dispersione dei 14-17enni non ha subito, negli ultimi 3 anni, particolari variazioni, segno che le politiche antidispersione e gli strumenti di recupero non sembrano avere adeguatamente aggredito il fenomeno. L'unica circoscrizione dove si registra un trend di miglioramento è proprio il Sud, dove si è verificata una discesa della quota dei dispersi di circa un punto percentuale.

Figura 2 - L'evoluzione della dispersione nei territori (%)



Fonte: elaborazioni Isfol su dati MIUR, MLPS, regionali, Istat

3. L'IDENTIKIT DEL DISPERSO

L'esame delle caratteristiche socio-anagrafiche degli intervistati permette di tracciare un identikit del giovane disperso.

Per quanto riguarda il genere, si nota una notevole differenza: il 61,4% dei ragazzi fuori dai percorsi che sono stati intervistati era costituito da maschi contro un 38,6% di femmine. Tale scarto risulta superiore rispetto a quello che si osserva sul totale de 1.508 intervistati. In questo caso infatti, il rapporto è di 56% di maschi verso il 44% di femmine. La differenza risulta ancora minore tra i formati/formandi (52,4 maschi e 47,6 femmine).

Tabella 4 - Il genere dei dispersi (%)

	Usciti dalla formazione	Campione
Maschio	61,4	56,0
Femmina	38,6	44,0
Totale	100,0	100,0
<i>Base rispondenti</i>	<i>576</i>	<i>1508</i>

Fonte: Isfol

Analizzando la situazione familiare dei giovani emerge un quadro già noto, dove la dispersione sembra colpire le famiglie economicamente più deboli e meno scolarizzate.

La *situazione economica* della famiglia è infatti percepita come "piuttosto difficile" dal 27,4% dei dispersi (media campione 18,5%) e "molto difficile" dal 10,6% (media campione 5,2%). Se poi raffrontiamo tali valori con il gruppo dei giovani formati nella scuola, gli scarti risultano notevolmente superiori ("piuttosto difficile" 12,7%; "molto difficile" 1,5%).



Tabella 5 - Condizione occupazionale e titolo di studio dei genitori dei dispersi (%) - Base rispondenti 576

<i>Madre</i>		<i>Padre</i>	
<i>Condizione occupazionale</i>	<i>%</i>	<i>Condizione occupazionale</i>	<i>%</i>
Casalinga	54,3		
Occupato (stabile\regolare)	34,4	Occupato (stabile\regolare)	69,0
Occupato precario	6,5	Occupato precario	11,5
Disoccupato	1,2	Disoccupato	4,4
Pensionato	0,5	Pensionato	2,9
Infermo\invalido	0,3	Infermo\invalido	0,5
		Detenuto o Altro	0,6
		Studente	0,2
Non presente	2,8	Non presente	11,0
Totale (%)	100,0	Totale (%)	100,0
<i>Titolo di studio</i>		<i>Titolo di studio</i>	
Licenza elementare/Nessun titolo	18,9	Licenza elementare/Nessun titolo	18,9
Licenza media	58,2	Licenza media	56,9
Qualifica professionale	5,2	Qualifica professionale	7,2
Diploma	16,8	Diploma	14,8
Laurea/Specializzazione/Dottorato	0,9	Laurea/Specializzazione/Dottorato	2,1
Totale (%)	100,0	Totale (%)	100,0

Fonte: Isfol

Se si esamina la condizione occupazionale dei genitori emerge il seguente quadro:

La maggioranza delle madri risulta essere casalinga (il 54,3%), mentre sono occupate il 40,9%, di cui il 34,4% con un lavoro stabile. Le note differenze tra le diverse aree del Paese sembrano confermate: l'occupazione stabile delle madri è più frequente nel Nord-Est (70,1%), seguito dal Nord-Ovest (55,2%) e dal Centro (49%), mentre le quote sono sensibilmente più basse al Sud (22,3%) e nelle Isole (6,7%). Inoltre, nelle Isole, la stragrande maggioranza delle madri è casalinga (80,4%), valore che si distacca sensibilmente dalle altre aree (dove si varia da 64,7% del Sud a 25% del Nord Est).

Per quel che riguarda i padri, invece, l'80,5% di essi è occupato; le situazioni di instabilità riguardano l'11,5% di precari ed il 4,7% di disoccupati. Inoltre va considerato che, tra i dispersi, un ragazzo su dieci (11%) vive l'assenza del padre dal nucleo familiare.

Il livello di istruzione dei genitori riflette la stratificazione occupazionale ed è fortemente correlato con la distribuzione dei percorsi formativi e del fenomeno dell'abbandono: il titolo di studio cresce, sia per la madre che per il padre, passando dal gruppo dei dispersi a quello dei formati/formandi della scuola superiore. In particolare, lo scarto è assai evidente nel caso dei genitori laureati, se si confrontano padri e madri di formati nell'istruzione (7,3% madri, 10,2% padri) e dei dispersi (0,9% madri, 2,1% padri).

Qualche sorpresa viene dalle risposte fornite dai ragazzi dispersi in merito al rapporto con il mondo del lavoro. Troviamo infatti che più della metà dei giovani che hanno abbandonato gli studi dichiara di lavorare (52,1%) seppure con forme e modi contrattuali diversi. Sono invece un quarto del totale coloro che cercano una prima occupazione e il 15,4% quanti hanno perso il lavoro.

Figura 3 - L'Occupazione attuale dei giovani dispersi (%) - Base rispondenti 576

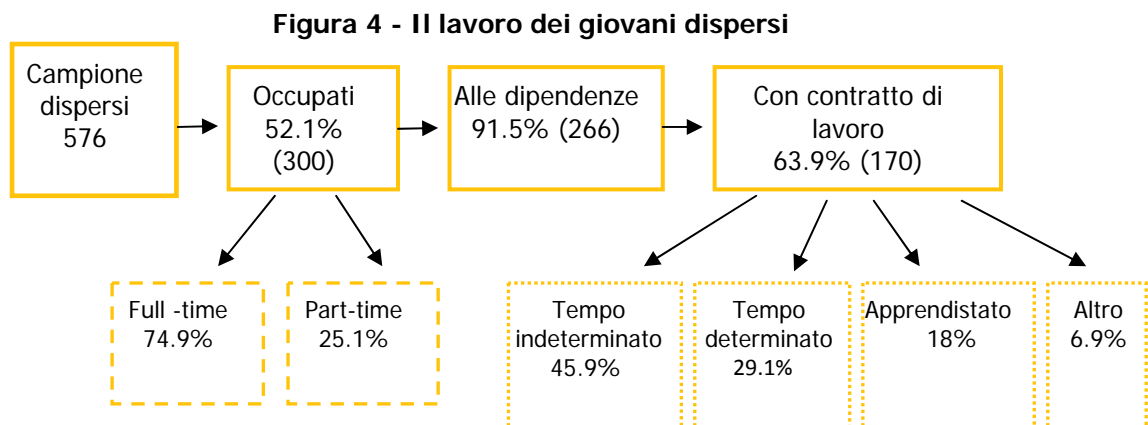


Fonte: Isfol

La quota più elevata di occupati è tra i giovani maschi (55,8% contro 46,2% delle femmine), come pure la quota più elevata di disoccupati (16,9% contro 13 delle femmine). Si notano anche forti differenze territoriali: gli occupati vanno dal massimo del 68,5% del Nord-Ovest al minimo del 38% delle Isole, dove è viceversa molto elevata la quota dei disoccupati (21,7%). Notevole la quota dei giovani dispersi in cerca di prima occupazione nel Sud (32%) e nelle Isole (31,7%).

Infine, sembra emergere, nel gruppo dei dispersi, una nota positiva: solo 40 dei 576 dispersi dichiarano di non lavorare, non studiare e non cercare un'occupazione.

Analizzando, nel dettaglio, il lavoro attuale dei giovani dispersi il quadro risulta essere il seguente: dei 300 occupati (52,1% del campione) il 91,5% è alle dipendenze mentre il restante dichiara di essere un lavoratore autonomo/in proprio. Tuttavia, tra i giovani che sono alle dipendenze, solo il 63,9% (170 unità) dichiara di possedere un regolare contratto di lavoro. Le tipologie di contratto appaiono variegata, con una netta prevalenza di tempi indeterminati (45,9%). Importanti anche le quote del tempo determinato (29,1%) e del contratto di apprendistato (18%). Esistono poi altre forme contrattuali, tra le quali prevalgono stagionali (3,3%) e a progetto (2,1%).



Fonte: Isfol

Per quanto concerne l'orario di lavoro, $\frac{3}{4}$ dei dispersi occupati è impegnato full-time, mentre $\frac{1}{4}$ svolge attività part-time. Infine, come è normale, data la giovane età ed il possesso del solo diploma di scuola secondaria di primo grado, se si osservano le mansioni e/o le qualifiche, i lavori svolti sono poco specializzati: soprattutto operai generici, manovali, braccianti, commessi, (45,3%) apprendisti (33%).



4. LE DINAMICHE: I 'PERCORSI' DELLA DISPERSIONE

I percorsi della dispersione, ovvero quelle strade che, a partire da una situazione di difficoltà e di disagio, conducono all'abbandono dell'iter formativo, costituiscono un oggetto di grande interesse. Infatti, comprendere quali siano le dinamiche attraverso le quali si snoda il processo di allontanamento dai percorsi di apprendimento permette di capire in quali tempi ed in quali modi intervenire per spezzare sul nascere tale processo.

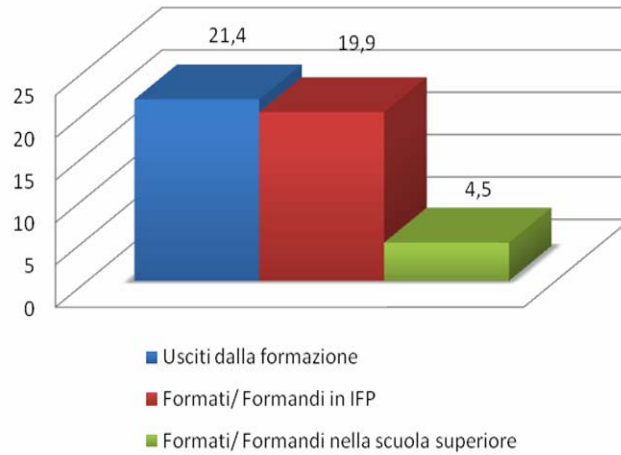
Per focalizzare i momenti salienti dei percorsi della dispersione, appare interessante scattare due istantanee che fotografano altrettanti scenari critici che hanno condotto gli intervistati all'abbandono.

La prima riguarda la **bocciatura nella scuola secondaria di primo grado**.

Dall'esame del percorso formativo dei giovani intervistati si nota l'influenza che questo evento ha avuto sul loro successivo curriculum formativo. Sull'intero campione, è stato respinto l'11,9% dei giovani (179 ragazzi). Quindi, sul totale degli intervistati, più di un giovane su 10 ha ripetuto uno o più anni durante gli studi di scuola media inferiore.

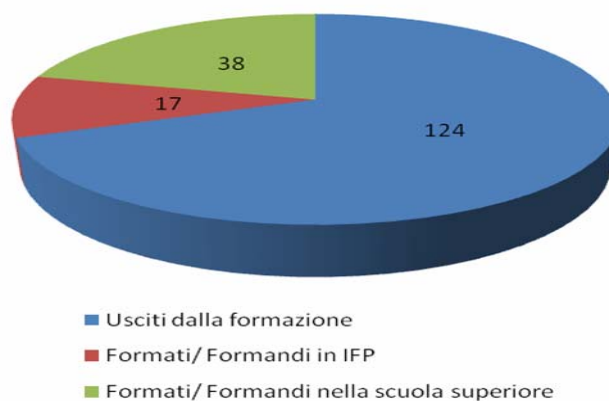
Questa esperienza sembra aver inciso significativamente sulla vita degli adolescenti: infatti i bocciati sono andati a "nutrire" due gruppi: quello dei dispersi (il 21,4 dei dispersi è stato bocciato alle medie) e quello della IFP (il 19,9% degli iscritti alla IFP era stato bocciato). In relazione a quest'ultimo target va sottolineato come si evidenzi il ruolo prioritario dell'offerta di IFP che, oltre a rappresentare una scelta vocazionale per una quota consistente di giovani, si conferma anche come valida alternativa per quanti trovino tali percorsi più aderenti ai propri stili cognitivi perché basati su metodologie interattive e laboratoriali, cosicché che questi ultimi sono stati indirizzati verso un percorso più applicativo rispetto a quelli scolastici, ritenuto (da chi ha scelto per loro o li ha consigliati) più alla loro portata.

Viceversa solo il 4,5% degli allievi della scuola era stato bocciato alle medie. La "selezione naturale" appare dunque molto marcata.

Figura 5 - Respinti durante gli studi di scuola secondaria inferiore (%)

Fonte: Isfol

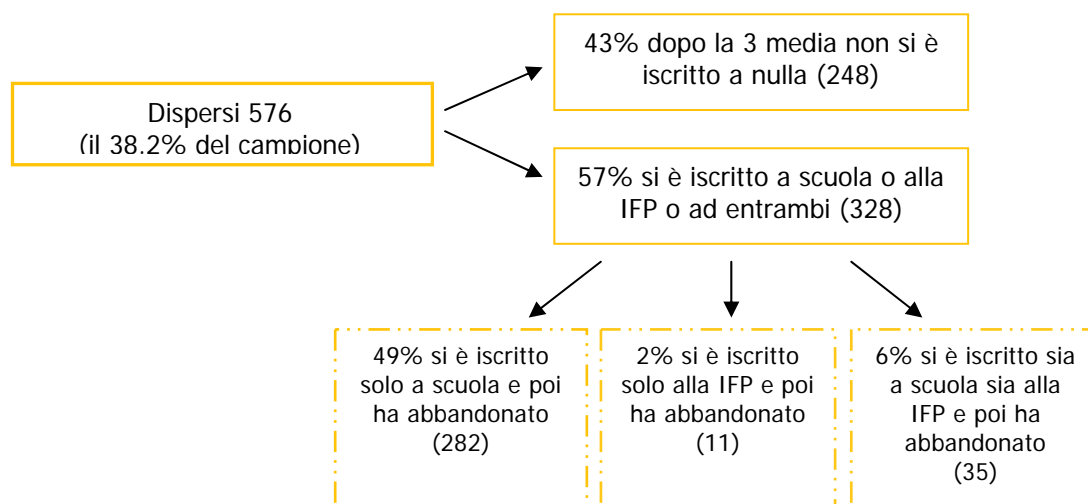
In altri termini: su 179 bocciati, 124 hanno abbandonato, 17 si sono iscritti alla IFP e 38 si sono iscritti alla scuola superiore. Ciò vuol dire che su 100 ragazzi bocciati alla scuola secondaria di primo grado, il 69,2% è stato segnato a tal punto da non riuscire a continuare gli studi.

Figura 6 - Giovani respinti nella scuola secondaria inferiore (v.a.)

Fonte: Isfol

La seconda fotografia mostra le **scelte di abbandono e/o iscrizione** ai vari percorsi di istruzione e formazione esemplificandole nella seguente figura:

Figura 7- Le scelte formative e l'abbandono



Fonte: Isfol

Come si vede dallo schema, tra i 576 giovani che hanno abbandonato, il 43% non si è mai iscritto né alla scuola superiore né ad un percorso di IFP (hanno quindi deciso di abbandonare definitivamente gli studi ancor prima di assolvere l'obbligo di istruzione); il restante 57% ha vissuto l'esperienza di iscriversi a corsi di istruzione o di IFP o ad entrambi.

I vari cambi di percorso formativi e/o scolastici non sembrano quindi essere determinanti nella decisione di abbandonare gli studi. Infatti solo il 6% dei dispersi ha effettuato più iscrizioni.

Tale ipotesi viene confermata anche dall'analisi della ricostruzione dei percorsi di abbandono dei giovani che si sono iscritti alla scuola superiore ed hanno successivamente "lasciato" (il 55% dei dispersi), poiché ad un attento approfondimento si nota che le criticità come le bocciature e i cambi di scuola non costituiscono più necessariamente passaggi obbligati verso l'abbandono. Esistono infatti tutta una serie di soggetti che si sono dispersi senza essere passati per eventi traumatici.

I gruppi prevalenti risultano essere i seguenti:

Si sono iscritti alla scuola superiore e poi hanno abbandonato (55% dei dispersi):

- 20% mai bocciati; mai cambiato corso di studi
- 20% bocciati 1 volta nella scuola superiore; mai cambiato corso di studi
- 9% bocciati 2 volte o più nella scuola superiore; mai cambiato corso di studi
- 2% mai bocciati; hanno cambiato corso di studi
- 2% bocciati 1 volta nella scuola superiore; hanno cambiato corso di studi
- 2% bocciati 2 volte o più nella scuola superiore; hanno cambiato corso di studi

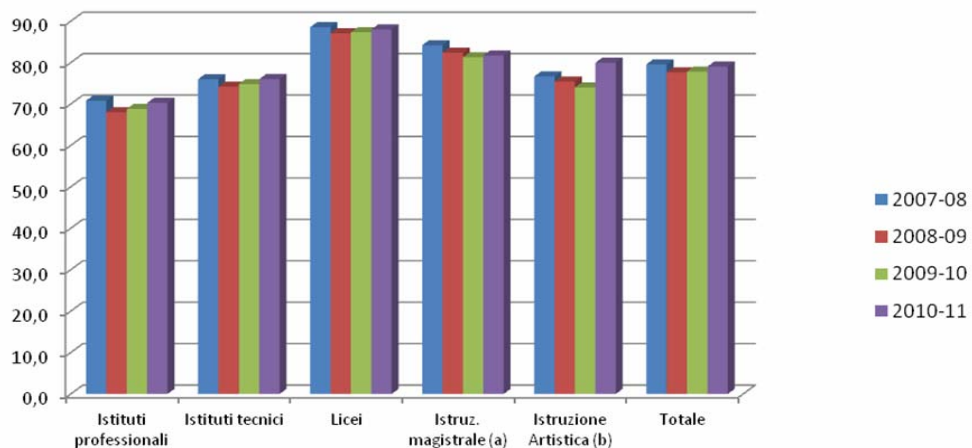
A questo può essere aggiunta una terza fotografia, che si riferisce all'anno di corso che presenta maggiori rischi "di caduta". Gli studi sulla dispersione formativa evidenziano come il primo biennio dopo la scuola secondaria di primo grado risulti essere quello maggiormente a rischio di abbandono. Successivamente sembra ridursi notevolmente il pericolo di non conseguire una qualifica o un diploma. Appare pertanto interessante esaminare i passaggi tra i primi due anni nell'ambito dei percorsi scolastici del secondo ciclo.

Prendendo in considerazione il quadriennio 2007-11, si nota una consistente caduta tra il primo ed il secondo anno, con un tasso di passaggio che oscilla, nel corso dell'a.s.f. 2010-11, tra il 70,3% degli Istituti Professionali e l'88% dei Licei. Ma tutti gli indirizzi, chi più chi meno, subiscono una caduta piuttosto rilevante. Questo fenomeno sembra essere abbastanza costante nel corso delle ultime annualità, anche se la flessione si è dimostrata particolarmente pesante nel 2008-09. Nel 2010-11, il passaggio tra il primo ed il secondo anno si è attestato mediamente al 79%.

Le soglie più critiche sono, come sempre, quelle degli Istituti Professionali, che oscillano tra il 68 ed il 70,8%, per attestarsi, nell'ultimo anno, a quota 70,3%. Migliore di circa 6 punti percentuali, le performance degli Istituti Tecnici, dove si va dal 74,2 al 76% (dato dell'ultimo anno).

Il valore più confortante riguarda, come noto, i Licei, dove il passaggio tra il primo ed il secondo anno si muove tra 87,1 e 88,5%, fissandosi provvisoriamente, nel 2010-11, a 88%.

Figura 8- Passaggi dal 1° al 2° anno di scuola secondaria superiore al netto delle ripetenze (%)



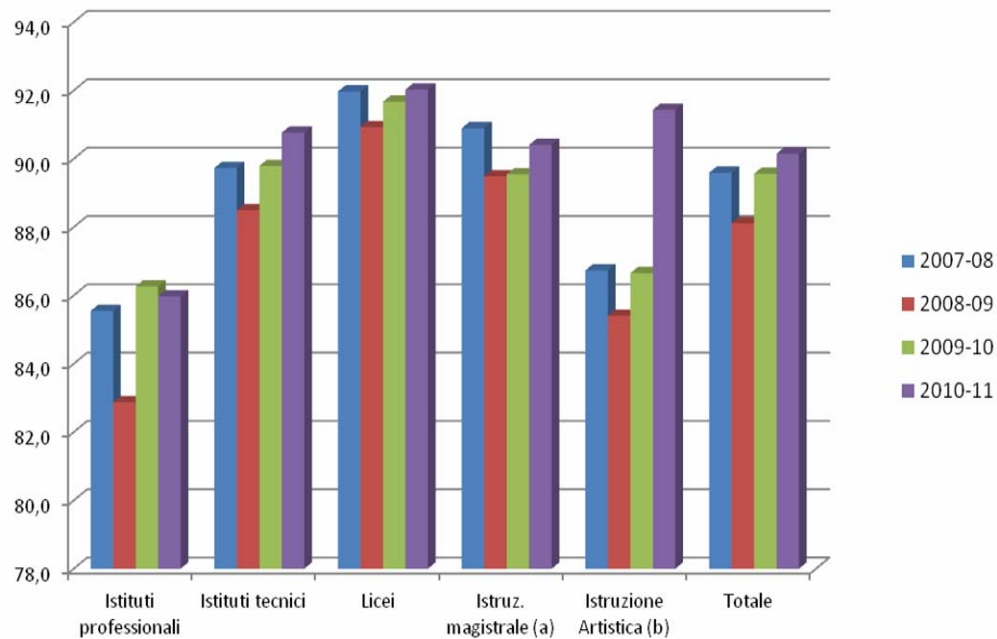
(a) Licei ed Istituti psicopedagogici e dei servizi rivolti alla persona (b) Istituti d'arte e licei artistici

Fonte: Elaborazione Isfol su dati MIUR

Il passaggio tra secondo e terzo anno presenta valori mediamente più elevati (media del 2010-11 pari a 90,2%). I Professionali ed i Tecnici registrano un recupero particolarmente evidente rispetto alle altre tipologie di percorso, arrivando ad un range tra l'82,9 del "terribile" 2008-09 al 86,3% dell'anno successivo (Istituti Professionali) e tra 88,5 e 90,8% (Istituti Tecnici).

Nel 2010-11, comunque, l'unico valore ampiamente sotto la soglia dell'90% risulta essere proprio quello relativo agli Istituti Professionali (86%).

Figura 9 - Passaggi dal 2° al 3° anno di scuola secondaria superiore al netto delle ripetenze (%)



(a) Licei ed Istituti psicopedagogici e dei servizi rivolti alla persona (b) Istituti d'arte e licei artistici

Fonte: Elaborazione Isfol su dati MIUR

E' quindi soprattutto nel transito dal primo al secondo anno che la dimensione del fenomeno esprime la portata maggiore. Il fatto che, nel 2010-11, oltre 3 ragazzi su 10 tra gli iscritti al primo anno degli Istituti Professionali e poco meno di un quarto degli iscritti dei Istituti Tecnici non siano passati al secondo anno rende necessario porre maggiore attenzione alla scelta che ragazzi e famiglie compiono all'uscita dalla scuola media. Infatti, anche ammesso che la maggior parte di coloro che non proseguono un determinato percorso si iscrivano altrove (dato che sarà possibile analizzare quando sarà completata la costruzione dell'anagrafe nazionale), il cambio può comportare una perdita di tempo, di risorse e di opportunità per i giovani allievi nonché, spesso, dinamiche di perdita di autostima e di sfiducia nelle istituzioni scolastiche.



5. LE DIFFICOLTÀ INCONTRATE E LE MOTIVAZIONI DELL'ABBANDONO

Il più delle volte, come è noto, l'evento dispersione non nasce di punto in bianco ma matura attraverso una serie di difficoltà che, nel tempo, finiscono per sopraffare il ragazzo, spingendolo verso la scelta di lasciare i percorsi. In questo senso, prima di esaminare le motivazioni dirette dell'abbandono, appare interessante osservare quali siano state le difficoltà che i ragazzi hanno incontrato nel percorso scolastico precedente, ossia la scuola media.

Una buona percentuale (57,4%) dei 576 ragazzi dispersi che sono stati intervistati dichiara di non aver incontrato particolari difficoltà durante la scuola media, segno che l'evento dispersione sembra trovare le sue radici in un momento successivo. Il 35,6% degli intervistati dichiara invece di aver incontrato difficoltà mentre il restante 7% risponde di non ricordare.

Circa la natura delle difficoltà, prevalgono nell'ordine:

1. L'insuccesso scolastico e il cattivo rapporto con uno o più professori (con percentuali tra il 27,8 e il 20).
2. Difficoltà legate a comportamenti devianti agiti o subiti dal soggetto, incompatibili con una normale frequenza scolastica (con percentuali dal 11,6 al 6,8).
3. Difficoltà di origine esogena: cambi di scuola, eventi luttuosi e perdite, malattie e disturbi.

**Tabella 6 - Le difficoltà incontrate dai giovani dispersi durante la scuola media
(v.a. e %)**

	Totale		Sesso	
	v.a.	%	M	F
valutazioni sempre basse	57	27,8	23,5	34,4
sono stato bocciato	56	27,4	26,5	28,9
valutazioni non corrispondenti alle mie aspettative	48	23,5	24,9	21,3
non sopportavo la presenza di un professore	42	20,4	19,2	22,1
sono stato sospeso	24	11,6	13,5	8,7
vittima di prepotenze/bullismo	18	8,8	6,7	12,2
ritirato per assenze	15	7,2	2,7	14,2
coinvolto in condotte devianti/reati	14	6,8	8,8	3,8
mi sono ammalato	13	6,3	8,2	3,3
ho cambiato scuola	13	6,2	5,3	7,5
e' mancata una persona cara	10	4,7	5,0	4,2
non sopportavo un compagno	9	4,3	4,9	3,5
non avevo voglia di studiare	8	4,1	6,0	1,1
Difficoltà/disturbo di apprendimento	7	3,3	2,4	4,6
ho perso un bravo professore	6	2,9	3,1	2,6
ho perso un caro amico tra i compagni di scuola	5	2,7	3,7	1,0
Totale risposte	344	167,9	164,3	173,5
<i>Base rispondenti</i>	205	205	124	81

Fonte: Isfol

Passando ad analizzare le motivazioni dell'abbandono, osserviamo una prima grande discriminante. E' stato chiesto ai ragazzi "Hai abbandonato per necessità o per scelta?". La risposta a questa domanda evidenzia una polarizzazione decisamente marcata: l'85% dei ragazzi risponde infatti che abbandonare è stata esclusivamente o prevalentemente una scelta. Considerando il 2% di mancate risposte, rimane solo un 8% di ragazzi che dichiara di aver abbandonato (esclusivamente o prevalentemente) per necessità. Sembra quindi

emergere un dato forte: i ragazzi non attribuiscono a fattori esterni una sorta di ineluttabilità dell'abbandono ("non potevo fare altrimenti") ma si assumono in prima persona la responsabilità della scelta di aver lasciato i percorsi.

Sono addirittura il 69% coloro che affermano che lo hanno fatto esclusivamente per scelta.

Figura 10- Le motivazioni dell'abbandono (%)

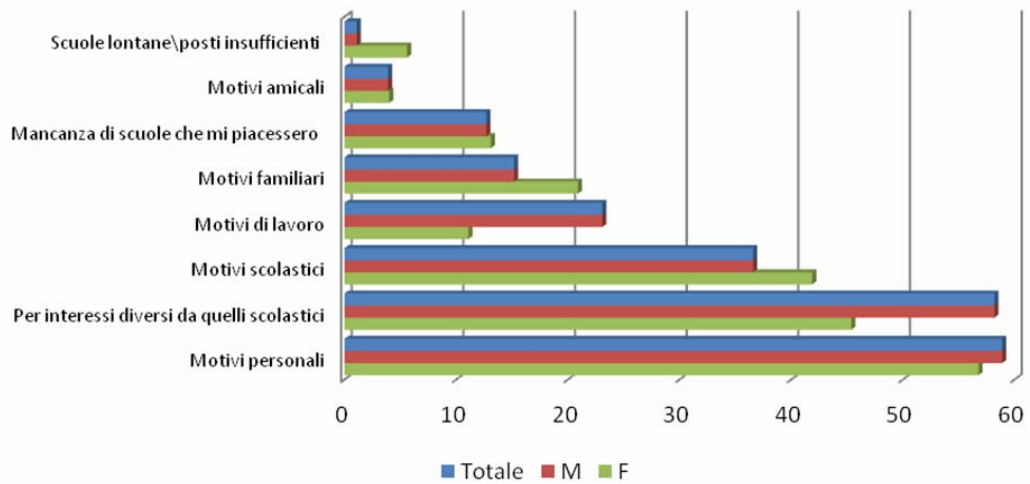


Fonte: Isfol

L'esame del dettaglio (Fig.11) dei motivi dell'abbandono mostra una prevalenza di motivazioni personali (58%) e di interessi diversi da quelli scolastici (53%). I motivi scolastici sono al 38%. Su tali risposte sembra incidere significativamente anche la variabile relativa alla situazione economica: i motivi personali e quelli familiari infatti hanno infatti un peso assai maggiore per coloro che provengono da famiglie con problemi economici. Per inciso, ricordiamo che, sebbene fosse concesso di fornire più risposte, un terzo del campione ha preferito esprimere una sola motivazione, fornendo quindi una scelta "secca", come ad indicare una consapevolezza del motivo dell'abbandono, apparentemente maturata in seguito a riflessioni ("lo so bene perché è successo, ci ho già pensato").

Seguono i motivi di lavoro e familiari (17-18%), la scarsità dell'offerta formativa, i motivi amicali ed infine quelli logistici.

Figura 11 - Le cause dell'abbandono (%)

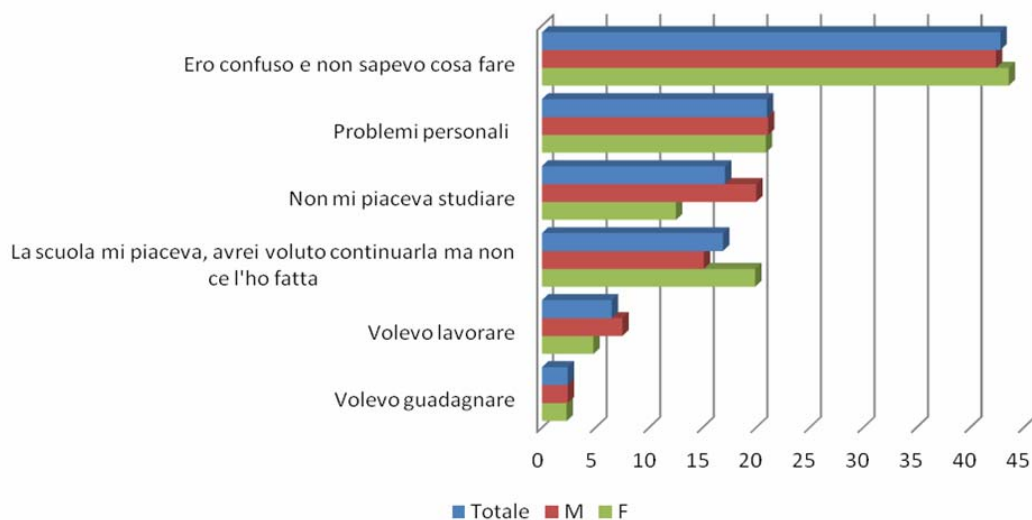


Fonte: Isfol

E' stato successivamente chiesto agli intervistati di dettagliare maggiormente le ragioni dell'abbandono, specificando le 3 più importanti, all'interno delle motivazioni sopra espresse.

Tra i motivi personali, predomina la confusione (42,8%), seguita da problemi personali strettamente intesi (salute, lutti, ecc.) e (a pari merito) due ragioni per certi aspetti opposte: "non mi piaceva studiare" e "mi piaceva ma non ce l'ho fatta".

Figura 12 - Le motivazioni dell'abbandono inerenti i motivi personali (%)

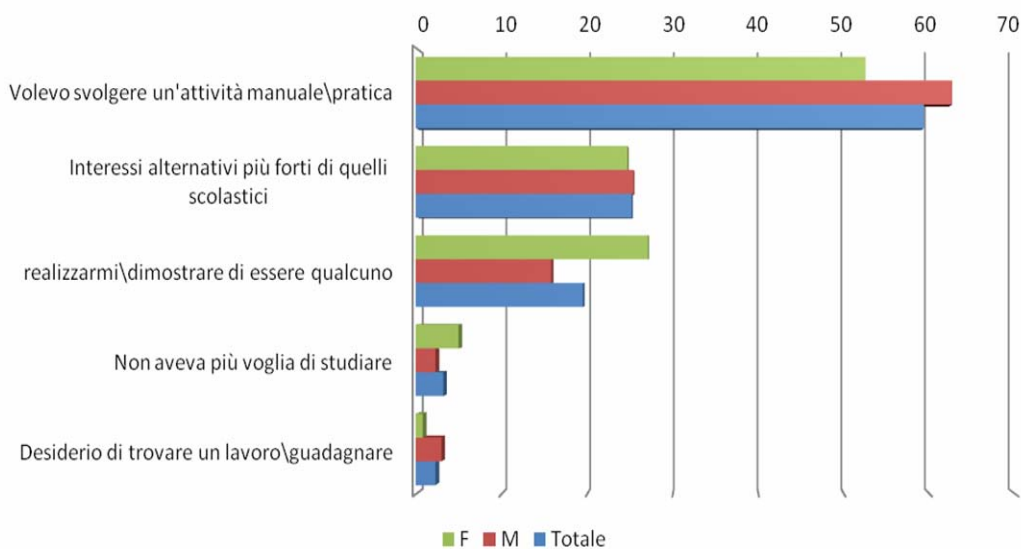


Fonte: Isfol

Coloro che, alla domanda relativa alle motivazioni dell'abbandono, hanno risposto per interessi diversi da quelli scolastici (307 intervistati, pari al 53% del gruppo dispersi), marcano l'estraneità del soggetto rispetto allo studio, intesa come attività teorica, arida, inutile, poco gratificante.

All'interno di questa categoria, la voce più frequente è "la voglia di fare qualcosa di pratico" (59,3%), particolarmente indicata dai maschi (62% vs. 52% femmine), seguita dalla "presenza di un interesse alternativo più forte" (es. sport, musica, ecc.) (25,2%) e dalla "volontà di realizzarsi" (19,5%), quest'ultima indicata più dalle femmine (27% vs. 15,9% maschi). Compaiono inoltre due delle motivazioni considerate in precedenza "problemi personali", ovvero "non avevo voglia di studiare" (3,2%) e "volevo lavorare/guadagnare" (2,3%).

Figura 13 - Le motivazioni dell'abbandono inerenti interessi diversi da quelli scolastici (%)



Fonte: Isfol

Particolarmente interessante, per caratterizzare l'identità dei dispersi, è l'analisi della declinazione della risposta "per motivi scolastici", indicata da 223 soggetti (38,6% del campione dei dispersi). Infatti qui, dove ci aspetteremmo di ascoltare una giustificazione dell'abbandono che addossasse all'istituzione scolastica ed ai professori la responsabilità del fallimento, non troviamo viceversa una "colpevolizzazione" della scuola ma una assunzione della responsabilità della scelta. Le motivazioni maggiormente indicate sono infatti: "le materie non mi interessavano", "facevo fatica a studiare", "insuccessi mi hanno demoralizzato", "non trovo soddisfazione nello studio". Le motivazioni che incolpano gli

insegnanti e la scuola di non essere stati capaci di favorire la formazione dei ragazzi sono agli ultimi posti della classifica (*“gli insegnanti non mi hanno mai incoraggiato”, “non ho trovato chi mi aiutasse”, “gli insegnanti non erano capaci di fare il loro mestiere”, “non mi trovavo con i compagni”, “i voti dipendevano troppo dagli atteggiamenti dei professori”, “gli insegnanti erano persone antiquate”, “la scuola non mi ha consentito di esprimere meglio le mie capacità”*), indicati da una quota di ragazzi che va dal 3 al 12%, quindi, tutto sommato, poco ricorrenti. Il fatto che compaiano al terzo posto in ordine di importanza rappresenta un dato in controtendenza rispetto alla letteratura che descrive altre indagini sulle motivazioni della dispersione, dove emerge un diffuso indirizzo ad accentuare le criticità della propria esperienza scolastica per giustificare la scelta dell’abbandono.

Tabella 7 - Le motivazioni dell’abbandono inerenti motivi scolastici (%)

%	Totale	Sesso	
		M	F
Le materie non mi interessavano	35,2	36,9	33,0
Facevo fatica a studiare	31,7	34,1	28,4
insuccessi mi hanno demoralizzato	28,7	23,9	35,3
Non trovavo soddisfazione nello studio	24,1	26,9	20,2
A scuola mi annoiavo	19,0	24,7	11,1
La scuola era troppo difficile	14,9	15,5	14,1
Il tipo di scuola frequentato non era adatto	13,6	10,9	17,3
insegnanti non mi hanno mai incoraggiato	11,7	6,2	19,4
Non ho trovato chi mi aiutasse	10,0	7,7	13,2
regole troppo rigide	7,3	8,4	5,6
Insegnanti non erano capaci di fare il loro mestiere	7,0	7,0	7,0
Non mi trovavo con i compagni	5,8	6,7	4,5
I voti dipendevano troppo dagli atteggiamenti dei professori	5,7	5,4	6,1
Non avevo voglia di farmi giudicare dagli insegnanti	3,5	5,4	0,9
Gli insegnanti erano persone antiquate	3,2	4,1	2,0
La scuola non mi ha consentito di esprimere meglio le mie capacità	2,9	2,9	2,8
<i>Base rispondenti</i>	<i>223</i>	<i>129</i>	<i>93</i>

Fonte: Isfol



6. I SENTIMENTI PROVATI E IL RIPENSAMENTO DELLA SCELTA:

I PROFILI EMERGENTI

Il modo in cui i 576 ragazzi che hanno lasciato i percorsi hanno percepito l'evento dell'abbandono è descritto dalle loro risposte alla domanda *"Come ti sentivi nel periodo immediatamente successivo all'interruzione o all'abbandono degli studi? Da 1 a 7, quanto ti sentivi..."*, laddove si chiedeva loro di "rivivere" la situazione emotiva del momento immediatamente successivo alla decisione, proponendo un differenziale semantico sugli stati d'animo provati.

Tabella 8 - "Come ti sentivi nel periodo immediatamente successivo all'interruzione o all'abbandono degli studi? Da 1 a 7, quanto ti sentivi..."

%	Totale	Sesso	
		M	F
Oppresso/liberato	4,79	4,90	4,62
Agitato/tranquillo	4,75	4,89	4,54
Triste/allegro	4,52	4,67	4,27
Stressato/rilassato	4,50	4,63	4,31
Confuso/lucido	4,43	4,53	4,27
Insoddisfatto/soddisfatto	4,39	4,50	4,22
Menefreghista/curioso	4,33	4,25	4,32
Annoiato/impegnato	4,12	4,26	3,91

Fonte: Isfol

Le medie delle risposte si collocano tutte nel polo positivo delle emozioni, restituendo una dimensione complessiva di benessere, nella maggioranza dei ragazzi, dopo la scelta di lasciare la scuola. Gli stati d'animo positivi prevalenti nella media del campione risultano essere il senso di liberazione (4,79) e la tranquillità (4,75), mentre quelli che meno descrivono il profilo di chi ha abbandonato sono invece la curiosità (4,33) e l'impegno (4,15).

Il quadro che emerge da questa risposta non dipinge una percezione di disagio e fallimento ma una situazione, tutto sommato, piuttosto "rilassata", dove sembra predominare uno stato di quiete piuttosto che di grande preoccupazione.

Il differenziale semantico è stato sottoposto ad analisi di cluster per individuare aggregazioni latenti tra gli stati d'animo. La procedura utilizzata, di tipo non gerarchico⁵, ha permesso di

⁵ E' stata effettuata una cluster analysis di tipo non gerarchico sulla base della domanda "Come ti sentivi nel periodo immediatamente successivo all'interruzione o all'abbandono degli studi?" e sono stati individuati 5 gruppi di intervistati.



estrarre cinque cluster, che corrispondono alle differenti tipologie di drop out che emergono dal campione (Base rispondenti: 569). Andando ad esaminare le caratteristiche dei gruppi, sono state analizzate le variabili socio-demografiche dei soggetti appartenenti ai diversi cluster. La fotografia che ne emerge sembra tratteggiare 5 differenti scenari.

1. Il cluster più numeroso è composto da 171 soggetti (30% del campione) e aggrega coloro che, rispetto agli stati d'animo, si situano alla confluenza dei due assi, pertanto con sentimenti non particolarmente acuti, né positivi né negativi. Volendo adottare un'etichetta di tipo connotativo, si potrebbero definire "**indifferenti**" non tanto alla scuola quanto al problema costituito dall'abbandono degli studi. Si caratterizzano per un profilo socio-economico medio, con elevata frequenza di madri casalinghe e per una più elevata frequenza di maschi.

2. Il successivo cluster è composto da 117 soggetti (20,5%) e aggrega i giovani maggiormente orientati al lavoro. Infatti si caratterizza per una componente significativa di stabilmente occupati (molti come apprendisti) ma anche di ex-studenti che hanno abbandonato con una precisa progettualità alternativa allo studio: li potremmo definire pertanto i "**progettuali**". Le sensazioni associate al momento dell'abbandono sono positive e pro-attive: l'impegno e la curiosità, segni di personalità rivolte al futuro più che ripiegate su vantaggi o svantaggi della scelta di lasciare.

3. Il terzo cluster include 103 soggetti (18,1%) e raggruppa coloro che di fronte all'abbandono si sono sentiti più confusi e insoddisfatti. Hanno interpellato un esperto al momento della fuoriuscita dalla formazione più di quanto abbiano fatto gli appartenenti agli altri gruppi. Dal punto di vista familiare, si caratterizzano per un capitale culturale dei genitori lievemente superiore alla media e per una quota significativa di figli unici; la sensazione è che si sentano "**disorientati**" anche per le forti aspettative dei genitori.

4. Il cluster n. 4 è composto da 96 soggetti (16,8% del campione) e si caratterizza per una aggregazione di sentimenti positivi riguardo alla decisione di lasciare gli studi. Sono i giovani che hanno definitivamente rotto con lo studio, includendo un elevato numero di ripetenti e pluriripetenti. Inoltre, non sempre hanno trovato una collocazione alternativa poiché molti non studiano e non lavorano. Le femmine sono presenti in misura leggermente superiore agli altri cluster ed anche la numerosità della famiglia è più elevata. Potremmo definirli i "**liberati dalla scuola**" con caratteristiche di svantaggio socio-economico.

5. L'ultimo cluster è composto da 82 soggetti (14,4%) e aggrega coloro che al momento dell'abbandono si sono sentiti più oppressi, agitati e tristi. Sembrerebbero "**colpevolizzati**" rispetto all'accaduto ed infatti ricorrono più degli altri alle ragioni personali per giustificarlo, rimarcando anche la delusione verso i docenti. Ne fanno parte giovani che hanno abbandonato per trovare lavoro in una buona percentuale di casi, specialmente facendo gli apprendisti.

In altri termini, solo i componenti dei cluster 3 e 5 sembrano vivere l'evento dell'abbandono come un trauma o comunque qualcosa che mina la loro serenità. Questi due gruppi incarnano, in modi diversi, ciò che era più lecito aspettarsi dall'indagine: ragazzi che vivono in maniera problematica la loro decisione di lasciare i percorsi, immersi in una situazione di disagio e di rifiuto delle istituzioni e della scuola in particolare, che accusano i loro docenti di non essere capaci di insegnare o di non averli capiti e che, quindi, cercano di ribaltare su qualcun altro la responsabilità del loro fallimento.

Tabella 9 - Cluster delle tipologie dei dispersi

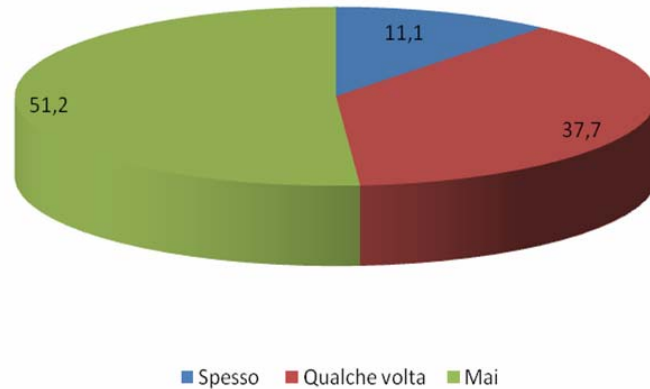
Cluster			Etichetta
<i>Cluster</i>	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>	
1	171	30,0	Indifferenti
2	117	20,6	Progettuali
3	103	18,1	Disorientati
4	96	16,9	Liberati dalla scuola
5	82	14,4	Colpevolizzati

Fonte: Isfol

Ma, accanto a questi 185 ragazzi, ne troviamo 384 che non sembrano particolarmente scossi dall'evento, chi per scelta più o meno ragionata, chi per indifferenza.

La convinzione che abbandonare gli studi è stata non necessariamente la scelta giusta ma comunque l'unica scelta possibile sembra anche confermata dal ridotto grado di pentimento dei giovani che hanno abbandonato. Oltre la metà dei dispersi infatti (51,2%) non si è pentito di aver abbandonato. Il 37,7% ripensa qualche volta alla scelta compiuta e solo l'11,1% ci pensa spesso. Sono le femmine più dei maschi a dichiararsi pentite, così come sembra che pesi di più il pensiero delle conseguenze negative su chi proviene da una famiglia dove i due genitori non coabitano e vengono percepite difficoltà sul piano economico.

Figura 14 - “Da quando hai lasciato la scuola, ti sei mai pentito/a della decisione di aver abbandonato o interrotto gli studi?” (%)



Fonte: Isfol

Tra coloro che si dichiarano pentiti di aver abbandonato (ossia il 48,8% del campione dei drop out) il 68,5% dichiara di aver pensato seriamente di riprendere gli studi (156 soggetti, il 55%, ci ha pensato qualche volta e 36 soggetti, ovvero il 13%, ci ha pensato spesso). Costoro hanno cominciato a pensarci soprattutto dopo un anno dall'abbandono, con un calando negli anni successivi al primo, risultato che conferma in maniera evidente l'esigenza di avviare azioni antidispersione immediatamente dopo l'abbandono: le possibilità di successo delle azioni di recupero risultano infatti direttamente proporzionali alla tempestività dell'intervento.

Le femmine sono decisamente più propense a un rientro formativo, ci pensano più spesso dei maschi, soprattutto nell'arco dall'uscita dai percorsi.

7. IL RUOLO DELLE RETI DI SUPPORTO

Dai monitoraggi che l'Isfol effettua annualmente sui percorsi di Istruzione e Formazione Professionale realizzati nell'ambito del diritto-dovere emerge la presenza di reti di supporto per i ragazzi sia nella fase di orientamento alla scelta del percorso da intraprendere dopo la scuola secondaria di primo grado, sia per i giovani dispersi. A fronte di questa diffusa presenza⁶ sul territorio dei servizi di orientamento, i risultati dell'indagine sembrano chiaramente indicare lo scarsissimo utilizzo di tali supporti da parte dei ragazzi e delle loro famiglie.

Ecco quanto risulta dall'analisi:

Sono ricorsi ad un *aiuto formale* (di esperti, docenti, ecc.) solo il 6,2 % dei dispersi (36 casi). Sembra dunque emergere una scarsa capacità dei servizi orientativi di intercettare il bisogno di aiuto dei giovani prima che questi prendano la decisione di abbandonare. Dei 36 giovani: 22 si sono rivolti a conoscenti, 13 a servizi pubblici scolastici, 1 a servizi pubblici extrascolastici; nessuno a servizi privati. Inoltre, per ciò che riguarda il livello di soddisfazione rispetto all'aiuto ricevuto, non tutti sono soddisfatti: ci si divide in modo piuttosto equivalente tra chi è "molto soddisfatto" (30%), "abbastanza" soddisfatto (34%) e chi invece è poco/per nulla soddisfatto (36%).

Di un *supporto informale*, sotto forma di consiglio, aiuto, suggerimento, ha beneficiato l'8,7% dei dispersi, pari a 50 ragazzi. Le due principali figure di riferimento sono costituite dai genitori, e, per un 13%, dagli amici.

Emerge quindi con forza l'inefficacia delle reti esistenti nell'aiutare i giovani prima che questi si allontanino definitivamente dal percorso intrapreso. Ciò appare particolarmente grave se consideriamo, come si diceva, che la possibilità di recupero dei dispersi diminuisce con il crescere del tempo che intercorre tra l'abbandono e l'azione di supporto. Intervenire a distanza di tempo con misure di accompagnamento che siano in grado di rintracciarli, motivarli, reindirizzarli in altri percorsi formativi risulterà più difficile.

⁶ Isfol, Grimaldi A. (a cura di), *Rapporto orientamento 2010. L'offerta e la domanda di orientamento in Italia*, Roma, Isfol, 2011 (I libri del Fondo sociale europeo)



8. LA DISPERSIONE DEI RAGAZZI STRANIERI: UN PROBLEMA DIVERSO?

Una delle tipologie di soggetti maggiormente esposta al rischio di dispersione formativa nel nostro Paese è costituita dai ragazzi che provengono da famiglie di origine non italiana. Essi costituiscono certamente una quota non indifferente tra coloro che abbandonano i percorsi. Si tratta, per caratteristiche sociali, disponibilità economiche e mancanza di legami con i ceti "alti" della popolazione, di un gruppo certamente più debole rispetto alla media dei coetanei di origini italiane. Essi vengono a costituire un "gruppo a rischio" con caratteristiche in parte differenti dai "gruppi di rischio" italiani.

Sia per le connotazioni sociali, sia in relazione ad una loro chiara propensione verso percorsi brevi che permettano una veloce immissione nel mercato del lavoro, molti giovani stranieri si iscrivono ai percorsi triennali di Istruzione e Formazione Professionale. Si stima che circa il 15%⁷ del totale degli iscritti ai percorsi di Istruzione e Formazione Professionale sia costituito da ragazzi di nazionalità straniera, con grandi differenze tra le diverse regioni e le diverse circoscrizioni (la massima presenza si registra al Nord-est).

Per approfondire le caratteristiche del fenomeno della dispersione che investe questa tipologia di giovani, è sembrato opportuno porre una particolare attenzione a questo target all'interno dei focus group svolti con i ragazzi. In particolare, l'incontro svoltosi a Brescia, ha permesso di cogliere una spezzona di tipo qualitativo, su un fenomeno che sembra presentare tratti di specificità rispetto all'abbandono dei coetanei italiani.

Le dimensioni che sembrano maggiormente emergere parlando con i ragazzi, rimandano a delle difficoltà oggettive nell'iter formativo, meno legate alla poca voglia, allo scarso interesse, alla confusione sugli obiettivi di vita ed invece più riferibili a difficoltà economiche, logistiche (spostamenti), linguistiche ed alla necessità di lavorare, nell'intento di dare una mano alla famiglia che si è trovata in difficoltà. In questo caso, l'abbandono scolastico viene vissuto come una scelta obbligata, con dolore e frustrazione.

⁷ Isfol, *I percorsi di Istruzione e Formazione Professionale – a.f. 2009-10 e 2010-11. Rapporto di Monitoraggio delle azioni formative realizzate nell'ambito del diritto-dovere all'istruzione ed alla formazione*, Roma, Isfol, 2012.

Racconta Bashir:

ho dei problemi in famiglia, noi siamo in tanti in famiglia in 5. Prima lavorava solo papà, poi anche lui si è fermato e adesso sia lui sia io cerchiamo lavoro. Ed è per questo che non vado più a scuola (19 anni, maschio, Focus Brescia)

Nel caso delle famiglie più numerose, il senso di responsabilità dei figli più grandi spinge verso la ricerca di un'occupazione nel più breve tempo possibile, specialmente dove il territorio offre una buona disponibilità di occupazione, in particolare in alcuni settori.

Io ho lasciato la scuola per la mia famiglia, sono quasi tutti disoccupati e ho cercato lavoro, a circa 18 anni. Quando ho lasciato scuola stavo male, e infatti mio padre non voleva che io lasciassi la scuola, però io ho detto "perdiamo tanti soldi per farla, meglio che trovo lavoro, quando troverò mio fratello o mio padre lavoro, allora io andrò a scuola". Noi siamo in 5 in totale, quindi è per questo (19 anni, femmina, Focus Brescia)

Mio fratello ha mollato scuola e non trovava lavoro, (ma ho visto che) gli chiedevano soprattutto ragazze nelle aziende (dove faceva colloqui), allora ho detto "provo anche io ad aiutare i miei genitori". Allora ho lasciato la scuola, ma poi ho fatto fatica a trovare lavoro (23 anni, femmina, Focus Brescia)

Frequentemente, la reazione dei genitori dei ragazzi stranieri che hanno abbandonato gli studi per cercare un lavoro e aiutare la famiglia, è quella di cercare di convincerli a proseguire gli studi, probabilmente ben consapevoli che, partendo da una situazione di svantaggio relazionale oltre che socio-economico, l'esigenza di imparare un mestiere o, quantomeno, conseguire un titolo di studio, è più pressante di quanto avvenga per i figli di genitori italiani.

La ragazza citata sopra, che ora lavora in una fabbrica, ricorda come il padre voleva che lei continuasse gli studi e si era dichiarato a più riprese contrario alla sua scelta di cercare un lavoro. La decisione di abbandonare gli studi per aiutare la famiglia si configura quindi, in questo caso, come una scelta più autonoma che forzata, dove l'obbligo familiare è forse solo uno dei fattori condizionanti, accanto al quale si evidenzia una difficoltà relazionale con la scuola e con gli insegnanti che la stessa ragazza descrive come poco attenti al suo calo di motivazione ed al suo crescente disagio in classe, anche dovuto alle difficoltà espressive o alla peculiarità del suo abbigliamento, diverso da quello delle coetanee italiane.

In definitiva l'abbandono formativo risulta essere per gli stranieri intervistati una rinuncia più sofferta di quanto avvenga per la media dei ragazzi di famiglie italiane, ed il completamento degli studi viene spesso perseguito con costanza e motivazione soprattutto se sostenuto dalle aspettative genitoriali, dal sostegno dei familiari più stretti e da reti sociali di appoggio che forniscano un supporto relazionale costante. Oltretutto, in partenza, il grado di

motivazione e la disponibilità al sacrificio sembra essere, in questi ragazzi, superiore a quelli dei coetanei italiani. Chi ha provato a studiare la sera e lavorare di giorno in fabbrica, come alcune delle intervistate straniere, raccontano una grande fatica a conciliare i tempi e gli sforzi.

Sì, quando ho lasciato la scuola per andare in fabbrica, il mio titolare diceva che avevo 16 anni e quindi che ero ancora piccolina e dovevo continuare a studiare. Diceva “se non vai adesso dopo non andrai più a studiare”. E allora ero andata a studiare la sera. Se no sarei rimasta sempre nella fabbrica a lavorare come operaia E il mio titolare e suo padre mi dicevano “non stare qui”. Ho continuato ma non ce la facevo proprio. Perchè andavo a casa alle 23.30 o mezzanotte, poi se avevo le verifiche dovevo studiare fino alle 2 di notte.. (23 anni, femmina, Focus Brescia)

Sul fronte del supporto offerto dai servizi di accompagnamento, il discorso già fatto per gli italiani, ovvero la scarsa connessione tra i ragazzi maggiormente bisognosi di questi servizi ed i servizi stessi, va ulteriormente sottolineato. Su undici ragazzi presenti al focus di Brescia, solo 3 o 4 avevano sentito parlare di un “certo” centro Informagiovani, al quale peraltro hanno fatto ricorso in maniera assai ridotta. E certamente stiamo parlando di un territorio presso il quale non mancano questo tipo di servizi. Sembra confermarsi dunque in maniera assai problematica come le azioni orientative e di supporto “manchino” abbastanza pesantemente uno dei target d’elezione dei servizi stessi. La ricaduta più pesante di questa situazione grava in modo particolare sugli stranieri che sono arrivati da poco nel nostro Paese. Al contrario, si segnala come gli operatori di corsi di formazione per adulti a pagamento siano piuttosto attivi nel promuovere efficacemente i propri corsi, specialmente tra gli stranieri, anche creando aspettative poco realistiche (di un facile inserimento lavorativo o del raggiungimento di un lavoro più qualificato) se non “false promesse” per attrarre nuovi utenti

E’ quindi evidente la necessità di proseguire l’esplorazione di un target che presenta specificità che richiedono di ripensare i servizi orientativi e di accompagnamento. A tal fine l’Isfol ha avviato in questi mesi una indagine sulla partecipazione alla IFP dei giovani immigrati di seconda generazione⁸.

⁸ Si tratta dell’indagine *Giovani di seconda generazione: formazione professionale, occupabilità e cittadinanza attiva*, attualmente in corso di realizzazione.



CONCLUSIONI

L'AREA GRIGIA

I risultati dell'indagine sembrano evidenziare due tipologie di dispersione formativa: la prima è quella ben nota, che potremmo definire "dispersione della disperazione". Essa è legata a fenomeni di disagio sociale, difficoltà familiari e bassi livelli di autostima, che determinano una mancanza di orientamento all'obiettivo ed una scarsa tenuta psicologica rispetto agli ostacoli da affrontare. In questo senso il target è abbastanza definito: si tratta di giovani con un profilo psicologico fragile, scarsamente sostenuti dalle famiglie, che a loro volta hanno problemi gravi da affrontare e che non riescono a supportare i figli nel superamento delle difficoltà scolastiche e relazionali.

Ma sembra emergere una seconda tipologia di dispersi, meno legata agli aspetti di disagio sociale e familiare. Si tratta di giovani provenienti anche da famiglie non particolarmente gravate da difficoltà economiche e familiari. In questi casi, quando si verifica l'abbandono, l'evento sembra essere vissuto in maniera meno traumatica, anche con atteggiamenti di positiva fiducia nel futuro, e quindi evidentemente nelle proprie capacità di realizzazione. Ed allora forse è ipotizzabile che il minor senso di fallimento si leghi al fatto che, a differenza della tipologia sopra descritta, l'abbandono dei percorsi formativi non coincide con una crisi generale della vita dell'individuo. Egli continua prevedibilmente a vivere una vita relazionale serena, rimane inserito nel suo contesto sociale e familiare. Solo, smette di studiare, e lo fa talvolta freddamente, forse seguendo un modello culturale che non gli propone più l'impegno, l'applicazione e lo studio come preparazione alla sua vita professionale e personale, ma il successo facile, l'arricchimento immediato, la scalata repentina alla fama ed alla ricchezza. Da un lato predomina il miraggio del successo facile, ispirandosi ai modelli che i media presentano: calciatori, modelle e tornisti (senza poi considerare il paradosso che anche per alcune di queste carriere, ad esempio quella dello sportivo, solo un lungo lavoro ed una costante applicazione permette di raggiungere dei risultati).

Dall'altra parte, l'orientamento verso questi modelli viene rinforzato dall'esperienza di vita di questi ragazzi, che vedono, nella quotidianità, come il titolo di studio non garantisca più, di per se, un futuro professionale sicuro e stabile, come viene testimoniato dalle affermazioni di alcuni intervistati che osservano i fratelli diplomati e laureati che non lavorano, e, contemporaneamente, constatano come sia premiante essere in possesso delle conoscenze giuste e delle entrate adeguate, magari per aprire una birreria o muoversi nel mondo delle pubbliche relazioni.

Ed ecco allora che, in questa nuova tipologia di "dispersi non disperati", il bacino potenziale dei giovani a rischio di abbandono si allarga, perché viene ad includere anche soggetti senza gravi carenze affettive, relazionali o economiche.

A questo punto, nel corso della vita di una ragazza o di un ragazzo, può bastare un momento di scoraggiamento o un grosso dispiacere per compromettere una carriera formativa tutto sommato normale, senza grandissime difficoltà.

Ciò sembra confermato dall'esame delle dinamiche della dispersione: tra coloro che abbandonano infatti non troviamo più soltanto ragazzi pluriripetenti o che hanno ripetutamente cambiato percorso, ma anche ragazzi che non sono mai stati respinti e per i quali non si sono precedentemente registrate particolari interruzioni del percorso. Riassumendo infatti quanto esaminato nei capitoli precedenti, si rileva che tra i 576 ragazzi che hanno abbandonato, ben 242 (42% dei dispersi) si collocano in un gruppo che non è stato mai bocciato alle scuole superiori o che, al massimo, ha registrato un solo "incidente" (una bocciatura o un cambio di corso). E sappiamo bene che essere respinti una volta o cambiare percorso è un evento scoraggiante ma non raro e non può essere considerato un fatto eccezionale.

Questo ci porta a considerare come il bacino dei giovani a rischio di abbandono cominci ad essere difficilmente circoscrivibile alle situazioni di disagio conclamato. Sembra invece plausibile che tutti i nostri ragazzi, chi più chi meno, si trovino in una condizione di rischio potenziale. Si tratta, potremmo dire, di una sorta di "zona grigia" nella quale forse la maggioranza degli adolescenti viene a trovarsi in qualche momento della sua giovane età, nell'ambito della quale il rischio di abbandono cresce esponenzialmente rispetto ad altri momenti del proprio iter formativo.

L'adolescenza costituisce in particolare, come noto, una fase della vita emotiva, psicologica, relazionale di grande complessità e, in un'epoca di globalizzazione e di vertiginosi cambiamenti storici ed economici della nostra società, la mancanza di forti punti di riferimento valoriali e culturali e spesso l'assenza di regole chiare e condivise, rischiano di risultare destabilizzanti per i nostri giovani. Ed ecco allora che, in una cultura che vede nei beni materiali e nell'immagine tutto ciò che conta nella vita, in quella fase di fragilità identitaria che accompagna l'adolescenza, qualsiasi ragazzo può trovarsi ad affrontare un momento di difficoltà e finire per decidere che non ce la fa più a sostenere lo sforzo che un percorso formativo (e la sua crescita individuale) richiede. In quel momento, lui o lei entra in quella "zona grigia" e prende in considerazione l'ipotesi di abbandonare il percorso formativo. Ma ancora non ha deciso se lasciarsi andare alle sue paure ed alla sua insicurezza o se riacquistare fiducia e ricominciare la vita di ogni giorno. E questo può capitare a tutti.

Certamente qui si gioca una importante differenza tra coloro che hanno meno strumenti (psicologici, emotivi, economici, caratteriali, di supporto familiare ed amicale, ecc.) a loro disposizione e coloro che ne hanno di più (una famiglia che li segue, degli amici "di successo" il cui esempio li sprona ad andare avanti, un insegnante che prende a cuore la loro situazione supportandoli, ecc.).



Saranno quindi una situazione di partenza (la famiglia, la situazione economica e sociale, le "conoscenze") e la situazione relazionale contingente (il fidanzato, gli amici, gli insegnanti) a determinare, oltre alla volontà del ragazzo, se egli avrà la forza di rimboccarsi le maniche, riprendere la vita di sempre ed uscire dalla zona grigia o se viceversa deciderà di abbandonare i percorsi, magari di punto in bianco, senza aver mai subito gravi incidenti formativi.

Ed allora, immaginandoci questa sorta di ombra che si erge pericolosamente sopra il ragazzo, possiamo capire quale sia l'importanza delle reti di supporto e dei servizi di orientamento ed accompagnamento. In quel preciso momento in cui si decide (almeno momentaneamente, ma spesso con ricadute importanti sul suo futuro) la sorte del virtuale disperso, avere una persona esperta che può consigliare, incoraggiare, indirizzare, accompagnare, può risultare determinante.

E qui si apre la nota più preoccupante che questa indagine evidenzia: l'incapacità di tali servizi, pure presenti in misura rilevante sul territorio, di raggiungere i destinatari più bisognosi. Se infatti, tra i ragazzi che hanno scelto la IFP e coloro che hanno scelto la scuola, solo il 12% è ricorso ad un esperto dell'orientamento, tra coloro che hanno abbandonato, il valore scende drasticamente: 36 ragazzi (il 6,2% dei dispersi) si sono rivolti a qualcuno e solo 5 di essi hanno consultato un orientatore, mentre 18 si sono rivolti ad un insegnante.

Valori così bassi non pregiudicano in assoluto la valutazione dell'utilità dei servizi di informazione ed orientamento, che certamente avranno aiutato i pochi giovani che ne hanno usufruito a compire la scelta giusta, ma certamente conferma l'ipotesi che tali servizi, anche se adeguatamente strutturati ed erogati da personale competente, se non raggiungono i destinatari "d'elezione", non fanno che rafforzare la dicotomia tra i livelli maggiormente scolarizzati della popolazione e coloro che possiedono, in partenza, meno strumenti per operare consapevoli scelte formative.



BIBLIOGRAFIA

ISFOL, *I percorsi di istruzione e Formazione Professionale – a.f. 2009-10 e 2010-11, Rapporto di Monitoraggio delle azioni formative realizzate nell'ambito del diritto-dovere all'istruzione ed alla formazione*, Roma, Isfol, 2012

<<http://sbnlo2.cilea.it/bw5ne2/opac.aspx?WEB=ISFL&IDS=18510>>

ISFOL, Grimaldi A. (a cura di), *Rapporto orientamento 2010. L'offerta e la domanda di orientamento in Italia*, Roma, Isfol, 2011 (I libri del Fondo sociale europeo)

ISFOL, Crispolti E. (a cura di), *Rapporto di monitoraggio del diritto-dovere – Anno 2008*, Roma, Isfol 2010 <http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/1C1B2604-FD0D-4452-BEFA-46C78425A340/0/Rapporto_Monit_DD_Anno_2008.pdf>

ISFOL, Crispolti E. (a cura di), *Le misure per il successo formativo – VIII Rapporto di monitoraggio del diritto-dovere*, Roma, Isfol 2009 (I Libri del Fondo sociale europeo)

ISFOL, Crispolti E. (a cura di), *Partecipazione e dispersione – VII Rapporto di monitoraggio dell'obbligo formativo*, Roma, Isfol 2008, (I Libri del Fondo sociale europeo)

ISFOL, Crispolti E. (a cura di), *Verso il successo formativo - VI Rapporto di monitoraggio dell'obbligo formativo*, Roma, Isfol, 2007 (I Libri del Fondo sociale europeo)